

Attualità

Interventi di qualità e sostegno diretto alla produzione

Gianluca Di Muro

Pubblicato il 08-03-2007

Sono le indicazioni emerse dal convegno "*Internazionalizzazione delle imprese italiane attraverso i fondi pubblici*"



L'incontro, organizzato ieri dalla Ragioneria Generale dello Stato nella sede del Polo multifunzionale di via Pastrengo a Roma, è stato promosso per diffondere la conoscenza delle opportunità e degli strumenti finanziari a disposizione del mondo imprenditoriale per creare imprese all'estero.

In che modo il sistema dei fondi pubblici può intervenire per favorire l'internazionalizzazione delle imprese italiane? Quali sono oggi le misure che permettono alle imprese di beneficiare, direttamente e indirettamente, dei fondi pubblici? Ebbene sono questi due degli interrogativi a cui ha cercato di rispondere il convegno "*Internazionalizzazione delle imprese italiane attraverso i fondi pubblici*" svoltosi ieri a Roma presso il Polo multifunzionale della Ragioneria generale dello Stato. All'incontro, che è stato aperto dal saluto di Mario Canzio, Ragioniere generale dello Stato, hanno partecipato, fra gli altri, Paolo Cento, sottosegretario all'economia e finanze, Angelo Di Stasi, direttore generale per le politiche di internazionalizzazione del ministero del Commercio internazionale, Andrea de Bertoldi, consulente economico per l'internazionalizzazione, Sergio Sassi membro della Giunta nazionale di Confindustria.

La vera sfida è la qualità degli interventi

Sulla qualità degli interventi ha soffermato la propria attenzione il sottosegretario al ministero dell'Economia e delle Finanze, Paolo Cento. Oggi più di ieri, ha ricordato Cento, internazionalizzare le imprese italiane attraverso i fondi pubblici significa non soltanto fornire "*strumenti economici strategici*" ma anche "*interrogarsi sulla qualità degli interventi selettivi*". Questo significa adoperarsi affinché possano essere realizzati interventi strutturali sui sistemi produttivi ed energetici che consentano di esportare modelli di sviluppo sostenibile. Una nuova filosofia in linea non soltanto con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto sulla riduzione delle emissioni inquinanti e sulla assegnazione degli obiettivi di riduzione ma anche in funzione degli orientamenti espressi in sede Ue e Onu. La quantità degli investimenti, ha ricordato Cento, non può e non deve prescindere da una analisi qualitativa dell'azione da intraprendere che deve tenere nella dovuta considerazione la valutazione del rapporto costo-beneficio.

Un nuovo modello per l'internazionalizzazione

Angelo di Stasi, direttore generale per le politiche di internazionalizzazione del ministero del Commercio internazionale, ha invece fornito alcune indicazioni in merito alle risposte che le istituzioni possono dare alle imprese per incrementarne la competitività sui mercati internazionali. La ricetta,

secondo di Stasi, è frutto della combinazione di vari ingredienti che vanno dal potenziamento degli strumenti agevolativi esistenti, alla facilitazione dei processi di internazionalizzazione, passando per il collegamento diretto con Università e centri di ricerca e la concentrazione delle risorse pubbliche nei settori e nelle aree geografiche di maggior potenziale. Anche in questo caso, ha ricordato di Stasi, si è in presenza di un nuovo approccio metodologico che, a differenza del tradizionale modello di "produrre per esportare", per anni forma primaria di internazionalizzazione, privilegia oggi la "presenza diretta tramite insediamenti produttivi". Per garantire questo obiettivo una delle azioni che ha permesso alle imprese italiane di investire in aree strategiche rilevanti per il nostro sistema-Paese (è il caso di Balcani, Cina, Russia, Medio Oriente solo per citarne alcune) è stata il ricorso ai fondi di *venture capital*.

Il meccanismo di funzionamento dei fondi di *venture capital*

Come funzionano i fondi di *venture capital*? Ebbene su questo punto il convegno si è rivelato una occasione utile anche per comprenderne le modalità di funzionamento e le finalità. Operativi dal 2 febbraio 2004, agiscono mediante l'acquisizione di quote di capitale delle società costituite all'estero che vanno ad aggiungersi a quelle già acquisite dalla Simest, la finanziaria pubblica creata appositamente per assistere gli imprenditori che operano all'estero. La Simest, ed è qui che si concretizza l'intervento, provvede a sottoscrivere fino al 25 per cento del capitale delle società estere partecipate da imprese italiane per un massimo di otto anni e ad agevolare il finanziamento di quote sottoscritte dal partner italiano in società o imprese all'estero.

Il maggiore utilizzo dei fondi

Tra le tipologie di imprese che hanno fatto ricorso a questo strumento la parte del leone, secondo quanto emerso nel corso dell'incontro, spetta alle grandi imprese che assorbono oltre i due terzi degli importi deliberati a fronte di una distribuzione identica, per numero di iniziative approvate, tra Pmi e grandi imprese. E su questo punto vi è una spiegazione. Anche se la spina dorsale dell'imprenditoria italiana è rappresentata per il 95 per cento dalle Pmi è anche vero che sono proprio queste ultime a incontrare, rispetto a quelle più grandi, maggiori difficoltà a radicarsi sui mercati esteri.

I vantaggi sul piano pratico e gli altri strumenti normativi

Sostegno finanziario nella fase critica dell'investimento (fase di *start up* dell'iniziativa); possibilità di contare sulla *partnership* pubblica che consente all'imprenditore di semplificare il rapporto con le istituzioni del Paese estero in cui intende localizzare il progetto; sostegno psicologico nell'assistenza dello Stato che, con la concessione del finanziamento non assistito da garanzia, dimostra di credere nell'idea dell'imprenditore. Questi sono almeno tre dei vantaggi che sottintendono l'uso dei fondi di *venture capital*. E se è vero che rappresentano uno strumento capace di permettere all'imprenditore di affacciarsi con maggiore sicurezza sui mercati esteri è anche vero che non è l'unico previsto dall'ordinamento italiano. Ve ne sono almeno altri tre, connessi ad altrettanti provvedimenti normativi, che permettono egualmente di beneficiare, direttamente o indirettamente, dei fondi pubblici. Tra questi il finanziamento degli studi di prefattibilità e fattibilità collegati alle esportazioni o agli investimenti italiani all'estero contenuto nel decreto legislativo 143 del 1998; il finanziamento a tasso agevolato delle spese (nel limite dell'85 per cento) sostenute nei primi due anni per programmi di penetrazione commerciale di imprese esportatrici di beni e servizi che intendano realizzare o potenziare un insediamento durevole, previsto dalla legge 394 del 1981; il sostegno a programmi bilaterali o plurinazionali contenuto nella legge 212 del 1992.

Le criticità

Ma a fronte della capacità di questi strumenti di assistere concretamente le imprese sui mercati esteri, secondo Andrea de Bertoldi, consulente per l'internazionalizzazione, vi sono alcuni elementi

che permetterebbero di migliorare l'utilizzo dei fondi pubblici. Tra questi sono state citate le misure di politica fiscale e finanziaria che de Bertoldi individua nella parziale defiscalizzazione degli utili impegnati nei processi di internazionalizzazione e nel rafforzamento delle misure a supporto dello *start up* dei procedimenti, la semplificazione delle procedure e la riduzione del numero di interlocutori istituzionali.